

Roberto Poverese

1840

280

18 - buca  
10 - pian.  
10 - seme

18/10

35  
6  
20  
30  
15  
20  
10  
4  
5

27

183

**ROBERTO DEVEREUX**

TRAGEDIA LIRICA

*in due Atti*

DA RAPPRESENTARSI

NEL DUCALE TEATRO

DI PARMA

IL CARNEVALE

1840



PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI

PERSONAGGI

ATTORI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra . . . . . Sig.<sup>a</sup> BOCCABADATI LUIGIA,  
*Cantante di Camera onoraria di S. M.*

LORD Duca di NOTTINGAM. . . . . Sig.<sup>r</sup> PORTO CARLO.

SARA, Duchessa di Nottingam. . . . . Sig.<sup>a</sup> CAVEDONI GIUSEPPINA.

ROBERTO DEVEREUX, Conte d'Essex . . . . . Sig.<sup>r</sup> ZOBOLI GIUSEPPE.

LORD CECIL . . . . . Sig.<sup>r</sup> RIGOLA LUIGI.

SIR GUALTIERO RALEIGH. . . . . Sig.<sup>r</sup> LORIANI LUIGI.

UN PAGGIO.

UN FAMILIARE di Nottingam.

C O R O

di Dame della corte reale - Lordi del Parlamento  
Cavalieri - Armigeri.

C O M P A R S E

Paggi e Guardie reali - Scudieri di Nottingam.

---

*L' avvenimento ha luogo nella città di Londra,  
e nel cadere del secolo XVI.*

---

Musica del Maestro Cav. CAETANO DONIZZETTI

---

*Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia:  
non deve però tacersi, ch'esso è in parte imitato dalla  
Tragedia di Ancelet, Élisabeth d' Angleterre.*



## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

*Sala terrena nel palazzo di Westminster; in fondo grande  
apertura, dalla quale si vede una sovra di piante.*

*Le Dame della corte reale sono intente a diversi lavori donne-  
schi: Sara, Duchessa di Nottingham, siede in un canto  
sola, taciturna, con gli occhi immobili su di un libro, ed  
asperi di lagrime.*

*Dame fra loro, ed osservando la Duchessa.*

**Geme!**... pallor funereo

Le sta dipinto in volto!

Un duolo, un duol terribile

Ha certo in cor sepolto.

Sarà! duchessa! oh scuotiti!

*(accostandosi ad essa.*

Ragione ascolta omai.

Onde la tua mestizia?

*Sar.* Mestizia in me?

*Dame* Non hai

Sul ciglio ancor la lagrima?

*Sar.* (Ah! mi tradisce il cor!)

Lessi dolente istoria:

Piangea... di Rosamonda.

*Dame* Chiedi la trista pagina,

Che il tuo dolor seconda.

*Sar.* Il mio dolor?

*Dame* Sì; versalo

Dell'amistade in seno.

*Sar.* Ladi, e credete...

*Dame* Ah! fidati...

*Sar.* Io?... no... son lieta appieno.

(sciogliendo un forzato sorriso.)

*Dame* (È quel sorriso infausto

Più del suo pianto ancor!)

*Sar.* (All'afflitto è dolce il pianto...

È la gioia che gli resta!

Una stella a me funesta

Anche il pianto mi vietò!

Della tua più cruda, oh quanto,

Rosamonda, è la mia sorte!

Tu peristi d'una morte:

Io vivendo ognor morirò.)

## SCENA II.

*Elisabetta*, preceduta da' suoi paggi, e dette.

*Un pagg.* La regina.

(al comparire della Regina le Dame s'inclinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla *Nott.* in atto benigno.)

*Elis.*

Duchessa, (porgendo la destra a Sara, ch'ella rispettosamente lascia. Le Dame restano in fondo alla scena.)

Alle fervide preci

Del tuo consorte alfin m'arrendo, alfine

Il conte rivedrò; ma Dio conceda

Che per l'ultima volta io nol riveda,

Ch'io non gli scerna in core

Macchia di tradimento.

*Sar.*

Egli era sempre

Fido alla sua regina.

*Elis.*

Fido alla sua regina! E basta, o Sara?

Uopo è che fido il trovi

Elisabetta.

*Sar.*

(Io gelo!...)

*Elis.*

A te svelai

Tutto il mio cor. Lo sai,

Or volge intero l'anno,

Ch'ei sospiroso e mesto

Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:

Un orrendo sospetto

Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva

Lo trasse un cenno mio; chè lunge il velli

Da Londra: egli vi torna, ed accusato

Di fellonia; ma d'altra colpa io temo  
 Delinquente saperlo... Una rivale  
 (con trasporto di collera.)  
 S' io scoprissi, oh quale,  
 Oh quanta non sarebbe  
 La mia vendetta!

*Sar.* (Ove m'ascondo!)

*Elis.* Il core

Togliermi di Roberto!  
 Pari colpa saria togliermi il serto.  
 (un momento di silenzio: ella si calma alquanto.)

L'amor suo mi fe' beata,  
 Mi sembrò del cielo un dono;  
 E a quest' alma innamorata  
 Ei rendea più caro il trono.  
 Ah! se fui, se fui tradita,  
 Se quel cor più mio non è,  
 Le delizie della vita  
 Lutto e pianto son per me!

### SCENA III.

*Cecil, Cualliero, altri Lordi del Parlamento, e detti.*

*Cec.* Nunzio son del Parlamento.  
 (dopo essersi ossequiosamente inchinato alla Regina)

*Sar.* (Tremo!...)

*Elis.* Esponi

*Sar.* (Ha sculto in fronte

L'odio suo!...)

*Cec.* Di tradimento

Si macchiò d'Essex il conte:

Eccessiva in te clemenza

Il giudizio ne sospende:

Profferir di lui sentenza,

E stornar sue trame orrende,

Ben lo sai, de' Pari è dritto.

Questo dritto si richiede.

*Elis.* D'altre prove il suo delitto,

Lordi, ha d'uopo.

### SCENA IV.

*Un Paggio, e detti.*

*Pagg.* Al regio piede

Di venirne Essex implora

*Cec. e Gualt.*

Egli.

*Elis.* Venga! Udirlo io vo'.

(lanciano a *Cec.* ed a *Gualt.* uno sguardo rigoroso.)

*Cec. e Gualt.*

(Ah la rabbia mi divora!)

*Sar.* (Come il cor mi palpità!)

*Elis.* (Ah! ritorna qual ti spero)

Qual ne' giorni più felici

E cadranno i tuoi nemici

Nella polve innanzi a te.

Il mio regno, il mondo intero

Reo di morte invan ti grida:

Se al mio piede amor ti guida

Innocente sei per me.)

Sar. (A lui fausto il ciel sorrida,

E funesto sia per me.)

*Cec. Gualt. e Coro.*

(De' suoi giorni un astro è guida,

Che al tramonto ancor non è!)

## SCENA V.

*Roberto, e detti.*

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...

Elis. Roberto,

Conte, sorgi, lo impongo. \* Il voler mio (a Cecil.

(\* gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sara:  
ella piena di smarrimento cerca evitarli.

Noto in breve farò. Signori, addio.

(tutti si ritirano, tranne Rob.

In sembianza di reo tornasti dunque

Al mio cospetto? e me tradire osavi,

E insidiar degli avi

A questo crime il serto?

Rob. Il petto mio

Pieno di cicatrici,

Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,

Per me risponda.

Elis. Ma l' accusa...

Rob. E quale?...

Domata in campo la ribelle schiera,

Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,

Onde al suo duce innalza un palco infame

D' Elisabetta il cenno!

Elis. Il cenno mio

Differi, sconosciute,

La tua sentenza: il cenno mio ti lascia

In libertade ancor. Ma che favelli

Di palco! a te giammai questa mia destra

Schiuder non può la tomba.

Quando chiamò la tromba

I miei guerrieri ad espugnar le torri

Della superba Cadice, temesti

Che la rovina macchinar potesse

Di te lontano, atroce, invida rabbia:

Ti porsi questo anello, \* e ti parlai

(\* accennando una gemma che Rob. ha in dito.

La parola dei re, che ad ogni evento

Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza

Pegno sarebbe... Ah col pensiero io torno

A stagon più ridente!

Allora i giorni miei

Scorran soavi al par d' una speranza!...

Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core - mi rese felice:

Provai quel contento - che labbro non dice...

Un sogno d' amore - la vita mi parve;

Ma il sogno disparve, - disparve quel cor!

*Rob.* (Indarno la sorte - un trono m' addita;  
Per me di speranze - non ride la vita;  
Per me l' universo - è muto, deserto:  
Le gemme del serto - non hanno splendor.)  
*Elis.* Non favelli? è dunque vero!  
Sei cangiato?

(in tuono di rimprovero, in cui traspira  
tutta la sua tenerezza.)

*Rob.* No... che dici!  
Parla un detto, ed il guerriero  
Sorge, e fuga i tuoi nemici.  
D' obbedienza, di valore  
Prove avrai.

*Elis.* (Ma non d' amore!  
Vuoi pugnar! ma di', non pensi  
(con simulata calma, ed affiggendo in *Roberto*  
uno sguardo scrutatore.)

Che bagnar faresti un ciglio  
Qui di pianto?

*Rob.* (Ahimè, quai sensi!)

*Elis.* Che l'idea del tuo periglio  
Palpitar farebbe un core

*Rob.* Palpar?...

*Elis.* Di tal, che amore

Teco strinse.

*Rob.* Un ardas dunque Ahimè!

(Ciel, che dico!)

*Elis.* Ebbèn? finisci!

(reprimendosi appena.)

L'alma tua mi svela omai.

Che paventi?... Ardisci, ardisci:

Noma pur la tua diletta:

All'altare io vi trairo.

*Rob.* Mal ti apponi...

*Elis.* (Oh mia vendetta!)

E non ami? Bada...

(atteggiandosi di terribile maestà.)

*Rob.* Io?... no.

*Elis.* (Un lampo, un lampo orribile)

Agli occhi miei splendent!...

No, dal mio sdegno vindice

Fuggir non può la rea.

Morrà l'infido, il perfido

Morrà di morte acerba;

E la rival superba

Punita in lui sarà.)

*Rob.* (D'orrendo precipizio

Il piè sull'orlo è giunto)

Dal ferro del carnificco

Or mi divide un punto.

Cadrò, ma sola vittima

Del suo fatal sospetto.

Con me l'arcano affetto

E morte, e tomba avrà.)

(*Elis.*)

## SCENA VI.

*Nottingham e Roberto.*

*Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile, con lo sguardo affiso al suolo.*

*Nott.* Roberto!

*Rob.* Che?... fra le tue braccia!...

*Nott.* Estremo

Pallor ti siede in fronte! Ah!... forse?... Io tremo  
D'interrogarti!

*Rob.* Ah! lascia

Che il mio destin si compia, e, nelle braccia  
Di cara sposa, un infelice obblia.

*Nott.* Che dici?... Ah! fero sorte!

Nè amico, nè consorte

Lieto mi volle! Un arcano martire

Chiuso è nel cor di Sara. Io, non veduto,

Cemer la vidi... Un rio sospetto in core

Mi risvegliava, una cerulea ciarpa,

Che di sua mano adorna,

E a me nasconde. Ah! s'ella...

## SCENA VII.

*Lord Cecil, e detti.*

*Cec.* Vieni, o Duca.

A conferenza invita

Elisabetta i Pari, e proferita

Vuol la sentenza...

*Rob.* La sentenza mia

È già segnata in cor della Regina.

I miei nemici alfine esulteranno.

*Nott.* Ma fia per poco, il giuro!

Io squarcerò d'empia calunnia il velo,

Santo è il mio voto, e lo seconda il cielo.

(partono.)

## SCENA VIII.

*Appartamenti della Duchessa nel palazzo Nottingham.*

*Su prospetto, venono che risponde sul giardino. E' notte.*

*Sara*

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto

Parla una voce, un grido,

Qual di severo accusator! Ma rea chi

Non son: della pietade

Io m'arrendo al consiglio,

Non dell'amor... L'orribile periglio

Che Roberto minaccia

Il mio scordar mi fe'... Chi giunge? È desso.

## SCENA IX.

*Roberto avvolto in lungo mantello, e detta.*

*Rob.* Una volta, crudel, m'hai pur concesso

Venirne a te!... Speri giura! traditrice!

Perfida!... e qual v'hà nome  
D'oltraggio e di rampogna  
Che tu non meriti?

*Sar.* Ascolta. Eri già lunge,

Quando si chiuse la funerea pietra  
Sul padre mio. Rimasta  
Offana e sola; - D' un appoggio hai d'uopo,  
La regina mi disse, a liete nozze  
Ti serbo. -

*Rob.* E tu?

*Sar.* M'opposi. - Or dimmi, aggiunse,  
Forse nel chiuso petto  
Nudri fiamma d'amor? - L'ascoso affetto  
Svelar poteva, e segno

Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,  
Ma indarno, il vel... fui tratta  
Al talamo... che dico?  
A supplizio di morte!

*Rob.* Oh ciel!

*Sar.* Felice,

Quant'io nol son, fato miglior ti rendo  
Alla regina il core.  
Volgi, Roberto, e tremino gli audaci  
Che a te fan guerra...

*Rob.* Oh taci!

Spento all'amor son io.

*Sar.* Sciagura estrema!

Sebben da eruda gelosia trafitta,  
Sperai... La gemma, che in tua man risplende,

Era memoria e pegno  
Dell'affetto real...

*Rob.* Pegno d'affetto?  
Non sai!... Pur si distrugga il tuo sospetto.  
(gettando l'anello sulla tavola.)

Mille volte per te darei la vita.

*Sar.* Roberto, ultimo accouto  
Sara ti parla, ed osa  
Una grazia pregar.

*Rob.* Chiedimi il sangue.

Per te fia sparso, o mio perduto bene.

*Sar.* Viver devi, e fuggir da queste arene.

*Rob.* Il vero intesi?... Ah parmi,  
Parmi sognar!

*Sar.* Se m'ami,

Per sempre dêi lasciarmi.

*Rob.* Per sempre! e tu lo brami?...  
Può a questo segno ingrato

Esser di Sara il cor?

Son l'odio tuo!

*Sar.* Spietato!

Ardo per te d'amor.

Da che tornasti, ah misera!

In questo debil cuore

Del mal sopito incendio

Si ridestò l'ardore...

Ah! parti, ah! vane, ah! fuggimi...

Cedi alla sorte acerba...

A te la vita, e serba,

Serba l'onore a me.

*Rob.* Dove son io!... Quai smanie!...  
 Fra vita, e morte ondeggio!...  
 Tu m'ami, e deggio perderti!...  
 M'ami, e fuggir ti deggio!...  
 Poder dell' amicizia  
 Prestami tu vigore,  
 Chè d'un mortale in core  
 Tanta virtù non è.  
 (*Sara è a' piè di lui piangente e supplichevole.*)

Tergi le amare lagrime... (*sollevandola.*)  
 Sì, fuggirò.

*Sar.* Lo giura.  
 (*Rob. protende la destra in atto di giuramento.*)

E quando?  
*Rob.* Allor che tacita

Avrà la notte oscura  
 Un'altra volta in cielo  
 Disteso il tetro velo.  
 Or nol potrei, chè fulgido  
 Il primo albor già sorge...

*Sar.* Ah qual periglio!... Involati...

Se alcuno uscir ti scorge!...

*Rob.* Oh fero istante!

*Sar.* Un ultimo

Pegno d' infausto amore  
 Con te ne vengà... (*levando da una cesta  
 una ciarpa azzurra trapunta d'oro.*)

*Rob.* Ah! porgilo...

Qui, sul trafitto core...

*Sar.* Vanne... di me rammentati  
 Sol quando preghi il ciel.  
 Addio!...

*Rob.* Per sempre?...  
*Sar.* Oh spasimo!

*Rob.* Oh reo destin cradell!  
*a 2.* Questo addio fatale, estremo  
 È un abisso di tormenti...  
 Le mie lagrime cocenti  
 Più del ciglio, sparge il cor.

Ah mai più non ci vedremo!...  
 Ah mai più!... morir mi sento!...  
 Si racchiude in questo accento  
 Una vita di dolor!

(*Rob. parte: Sara si ritira.*)

## SCENA X.

Magnifica Galleria nella Reggia.

I Lordi componenti la corte di *Elisabetta* sono radunati in  
 crocchio: quindi sopraggiungono le Dame.

*Alcuni Lordi.*

L'ore trascorrono, - surse l'aurora,  
 Nè il parlamento - si scioglie ancora!

*Gli altri.*

Senza l'aita - della regina,  
 Pur troppo è certa - la sua rovina!

*Dame* Lordi, tacetevi; - Elisabetta,  
Qual chi matura - una vendetta,  
Erra d'intorno - fremente e sola,  
Nè move inchiesta, - nè fa parola.

*Tutti* Oh cosche misero! - il cielo irato  
Di fosse nubi - si circondò...  
Il tuo supplizio - è già segnato:  
In quel silenzio - morte parlò!

### SCENA XI.

*Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro, e detti.*

*Elis.* Ebben?

*Cec.* Del reo le sorti  
Furo a lungo agitate:  
Più d'amistà, che di ragion, possente,  
Il duca vivamente  
Lo difese, ma invan. Recar ti deve  
La sentenza egli stesso.

*Elis.* Ed era? (a voce bassa.)

*Cec.* Morte. (come sopra.)

### SCENA XII.

*Quattiero e detti.*

*Gua.* Regina...

*Elis.* Può la corte

Allontanarsi; richiamata in breve

Qui fia. \* Tanto indugiasti?

(\* tutti partono tranne *Gualt.*)

*Gua.* Assente egli era,  
Ed al palagio suo non fe' ritorno  
Che sorto il nuovo giorno. (marcato: *Elis.* si turba.)

*Elis.* Segui.

*Gua.* Fu disarmato;  
E nel cercar se criminosi fogli  
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci  
Vider che in sen celava  
Serica ciarpa. Comandai che tola  
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta  
Egli avvampando; - Pria, gridò, strapparmi  
Il cor dovete, iniqui. -  
Del conte la repulsa  
Fu vana...

*Elis.* E quella ciarpa?...

*Gua.* Eccola. (Oh rabbia!...)

*Elis.* Cifre d'amor qui veggio!... \* Al mio rispetto  
(\* è tremante di sdegno, ma volgendo un sguardo  
a *Gua.* riprendo la sua maestà.)  
Colui si tragga. \* Ho mille furie in petto! \*  
(\* *Gua.* parte.)  
(\* gettando la ciarpa sur una tavola ch'è nel fondo della scena.)

### SCENA XIII.

*Nottingam e detta.*

*Nott.* Non venni mai sì mesto  
Alla regal presenza.  
Compio un dover funesto:  
D'Essex è la sentenza.

Tace il ministro, or parla  
L' amico in suo favore:  
Grazia! \* Potria negarla  
(\* *Elis.* gli volge una fiera occhiata.

D' Elisabetta il core?

*Elis.* In questo core è sculta  
La sua condanna.

*Nott.* Oh detto!...

*Elis.* D' una rivale occulta  
Finor lo accolse il tetto.

Sì: questa notte istessa

Ei mi tradia...

*Nott.* Che dici?...  
Calunnia è questa...

*Elis.* Oh! cessa...

*Nott.* Trama de' suoi nemici.

*Elis.* No: dubitar non giova...  
Al mancator fu tolta  
Irrefragabil prova...

(a questa ricordanza si raddoppia la sua colera, quindi è per firmare la sentenza.

*Nott.* Che fai!... sospendi... ascolta...  
Su lui non piombi il fulmine  
Dell' ira tua crudele!  
Se chieder lice un premio  
Al mio servir fedele,  
Quest' uno io chiedo, in lagrime  
Prostrato al regio piè.

*Elis.* Taci: pietade, o grazia!  
Non merta il tracotante:  
A fellonia di suddito  
Perfidia uni di amante...  
Muoia; e non sorga un gemito  
A domandar mercè.

## SCENA XIV.

*Roberto fra guardie, Gualtiero, e detti.*

*Elis.* (Ecco l' indegno!...) \* Appressati...

(\* ad un segno di *Elis.* *Gualt.* e le guardie si ritirano.

Ergi l' altera fronte.

Che dissì a te? rammentalo:

- Ami, ti dissì, o conte?

No: rispondesti. - Un perfido,

Un vile, un mentitore

Tu sei. Del tuo mendacio

Il muto accusatore

Guarda, e sul cor ti scenda

Fero di morte un gel. (gli mostrà la ciarpa.

*Nott.* (Che!...) (riconoscendola. *Rob.* osservando la sorpresa di *Nott.* è preso da tremore.

*Elis.* Tremi alfine!

*Nott.* (Orrenda!

Luce balena!...)

*Rob.* (Oh ciel!...)

*Elis.* Alma infida, ingrato core,  
 Ti raggiunse il mio furore!  
 Pria che ardesse fiamma rea  
 Nel tuo petto a me nemico,  
 Pria d' offender chi nascea  
 Dal tremendo ottavo Eurico,  
 Scender vivo nel sepolcro  
 Tu dovevi, o traditor.

*Nott.* (Non è ver... delirio è questo...  
 Sogno orribile, funesto!  
 No: giammai d' un uomo il core  
 Tanto eccesso non accolse...  
 Pur... si covre di pallore!  
 Ah! che sguardo a me rivolse!  
 Cento colpe mi disvela,  
 Quello sguardo, e quel pallor.)

*Rob.* (Mi sovrasta il fato estremo!  
 Pur di me, di me non tremo...  
 Della misera il periglio  
 Tutto estinse il mio coraggio...  
 Di costui nel torvo ciglio  
 Folgorò sanguigno raggio,  
 Ah! quel pegno sciagurato  
 Fu di morte, e non d' amor!)

*Nott.* Scellerato!... malvagio!... e chiudevvi  
 (con trasporto di furore.

Tal perfidia nel core sleale?  
 E tradir sì vilmente potevi... (ripiegando.  
 La regina? (O)

*Rob.* (Supplizio infernale!...)  
*Nott.* Ah! la spada; la spada un istante

Al codardo, all' infame sia resa...  
 Ch' ei mi cada trafitto alle piante:  
 Ch' io nel sangue deterga l' offesa!

*Elis.* O mio fido! e tu fremi, tu pure  
 Dell' oltraggio che a me fu recato!  
 Io favello: m' ascolta. La scure (a *Rob.*  
 Già minaccia il tuo capo esecrato;  
 Qual si noma l' ardita rivale  
 Di' soltanto, e lo giuro, vivrai.  
 (*Nott.* affugge in *Rob.* gli occhi pieni di or-  
 renda ansietà. Un istante di silenzio.)  
 Parla, ah! parla.

*Nott.* (Momento fatale!)

*Rob.* Pria la morte.

*Elis.* Ostinato! e l' avrai.

## SCENA XV.

Ad un cenno della Regina la sala si riempie di Cavalieri,  
 di Dame, paggi, guardie ecc.

*Elis.* Tutti udite. Il giudizio de' Pari  
 Di costui la condanna mi porse.  
 Io la segno. Ciascuno la impari:  
 - Come il sole, che parte già corse

(a *Cec.* porgendogli la sentenza.

Del suo giro, al meriggio sia giunto,  
 S' oda un tuono del bronzo guerrier:  
 Lo percuota la scure in quel punto. -

*Coro* (Tristo giorno di morte forier!)

*Elis.* Va: la morte sul capo ti pende;

Sul tuo nome l'infamia discende...

Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,

Che non fia chi di pianto lo scaldi:

Con la polve di vili ribaldi

La tua polve confusa ne andrà.

*Rob.* Del mio sangue la scure bagnata

Più non fia d'ignominia macchiata.

Il tuo crudo implacabile sdegno,

Non la fama, la vita mi toglie:

Ove giaccian le morte mie spoglie

Ivi un'ara di gloria sarà.

*Nott.* (No: l'iniquo non muoia di spada;

Sovra il palco infamato egli cada...

Nè il supplizio serbato all'indegno

Basta all'ira che m'arde nel seno...

A placarla, ad estinguerla appieno

Altro sangue versato sarà!)

*Cec. e Gua.*

Sul tuo capo la scure già piomba...

Maledetto il tuo nome sarà.

*Coro* (Al reietto nemmeno la tomba

Un asilo di pace darà!)

(ad un ceppo di *Elis. Rob.* è circondato dalle guardie.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Sala terrena nel palazzo Nottingham. Nel fondo grandi invecchiati chiuse, a traverso le quali scorgesi parte di Londra e l'esterno delle prigioni.*

*Sara.*

**N**è riede il mio consorte!... Oh ciel, che seppi!...

Il consesso notturno

Si radunava onde portar sentenza

Del minacciato conte... Oh! s'ei fra ceppi

Avvinto, pria del suo fuggir...

### SCENA II.

*Un familiare, e detta: quindi un soldato.*

*Il familiare*

*Duchessa,*

Un di que' prodi, cui vegliar fu dato

La regia stanza, e già pugnaro a lato

Del gran Roberto, qui giungea, recando  
 Non so qual foglio, che in tua man deporre  
 E richiede, e scongiura.

*Sar.* Venga. \* Roberto scrisse!.. Oh rìa sciagura!.. \*\*

(\* il soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico.  
*Sara* riconosce i caratteri.

(\*\* dopo letto.

Segnata è la condanna!  
 Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro  
 Mallevalor de' giorni suoi... Che tardo?...  
 Corraasi a' piè d' Elisabetta...

### SCENA III.

*Nottingham, e detta.*

*Sar.* (Il duca!...)

*Nott.* (resta immobile presso il limitare, con gli occhi  
 terribilmente fitti in quelli di *Sara*.)

*Sar.* (Qual torvo sguardo!...)

*Nott.* Un foglio avesti.

*Sar.* (Oh cielo!...)

*Nott.* *Sara*, vederlo io voglio.

*Sar.* Sposo...

*Nott.* Sposo!.. Lo impongo: a me quel foglio.  
 (in tuono che non ammette repliche. *Sara* gli  
 porge con tremula mano lo scritto di *Essez*.)

*Sar.* (Perduta son!...)

*Nott.* Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure?

Una gemma ti diè! quando? Fra l'ombre

Della trascorsa notte, allor che pegno  
 D' amor sul petto la tua man gli pose  
 Ciarpa d' oro contesta?

*Sar.* Oh folgore tremenda, inaspettata!  
 Già tutto è noto a lui...

*Nott.* Sì, scellerata!

Non sai, che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frango alle colpe il velo:

Spergiura! in me paventalo

Quel braccio punitor.

*Sar.* M' uccidi.

*Nott.* Attendi, o perfida:

Vive Roberto ancor.

Io per l' amico in petto

Fraterno amor serbava:

Come celeste oggetto

Io la consorte amava:

Avrei per loro impavido

Sfidato affanni e morte.

Chi mi tradisce?... ah misero!

L' amico e la consorte!

Stolta, che giova il piangere?...  
 Sangue, non pianto io vo'.

*Sar.* Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza!

Può dunque l' innocente

Di reo vestir sembianza!

O tu, cui dato è leggere  
 In questo cor pudico,  
 Tu, Dio clemente, accertato  
 Ch' empio non è l' amico,  
 Che d' un pensier, d' un palpito  
 Tradito io mai non l' ho.

(odesi lugubre marcia.)

Non rimbomba un suon ferale?...!

Ah!  
 (scorgesi Essex passare di lontano,  
 circondato dalle guardie.)

*Nott.* Lo traggono alla torre. (con esultanza.)

*Sar.* Fero brivido mortale  
 Per le vene mi trascorre!...

Il supplizio a lui si appresta!

L' ora... ah! l' ora è già vicina!.

Dio, m' aita...

*Nott.* Iniqua, arresta:

(afferrandole un braccio.)  
 Ove corri?

*Sar.* Alla regina!

*Nott.* Di salvarlo hai speme ancora?...!

*Sar.* Lascia... (cercando liberarsi.)

*Nott.* Oh rabbia!... ed osi?...! O là!

(compariscono le guardie del palagio ducale.)

A costei la mia dimora...

Sia prigioniera.

*Sar.* Oh ciel!... Pietà!...

(con grido disperato, e cadendo  
 alle ginocchia di lui.)

All' ambascia ond' io mi struggo

Dona, ah! dona un solo istante...

Io lo giuro, a te non fuggo,

Riedo in breve alle tue piante...

Cento volte allor se vuoi

Me trafiggi a' piedi tuoi,

Benedir m' udrai morente

Quella man che mi ferì.

*Nott.* Foco d' ira avvampa e strugge

Questo cor da voi trafitto

Ogni accento che ti sfugge,

Ogni lagrima è un delitto!

Ah supplizio troppo breve

È la morte ch' ei riceve!

Fia punita eternamente

L' alma rea che mi tradì.

(egli esce nel massimo furor. Sarg cade svenuta.)

## SCENA IV.

Escono alla Corte di Londra.

Roberto.

Ed ancor la tremenda

Porta non si dischiude!... Un rio presagio

Tutte m' ingombra di terror le vene!

Pur fido è il messo, e quella gemma è pegno

Securo a me di scampo.

Uso a mirarla in campo,

Io non temo la morte; io viver solo  
 Tanto desio, che la virtù di Sara  
 A discolpar mi basti...  
 O tu, che m' involasti  
 Quell' adorata donna, i giorni miei  
 Serbo al tuo brando, tu svenar mi dèi.

Io ti dirò fra gli ultimi  
 Singhiozzi, in braccio a morte:

- Come uno spirito angelico  
 Pura è la tua consorte...  
 Lo giuro, e il giuramento  
 Col sangue mio suggello...  
 Credi all' estremo accento  
 Che il labbro mio parlò.  
 Chi scende nell' avello  
 Sai che mentir non può.

(odessi un calpestio e sordo rumore di chivvistelli.

Odo un suon per l' aria cieca...

Si dischiudono le porte...

Ah la grazia mi si reca!

### SCENA V.

Un drappello di guardie in bruna armatura, e detto.

*Guardie* Vieni, o conte.

*Rob.* Dove?

*Guardie* A morte.

(*Rob.* resta come percosso dal fulmige. Momento di silenzio.

*Rob.* Ora in terra, o sventurata,  
 Più sperar non dèi pietà...  
 Ma non resti abbandonata;  
 Havvi un Giusto... ed ei m' udrà,  
 Bagnato il sen di lagrime,  
 Tinto del sangue mio,  
 Io corro, io volo a chiedere  
 Per te soccorso a Dio.  
 Impietositi gli angeli  
 Del mio dolor saranno:  
 Forse il mio duro affanno:  
 Farà più mite il ciel.

*Guardie* Vieni: a subir preparati  
 La morte più crudel. (partono con *Rob.*

### SCENA VI.

*Gabriele della Regina.*

Elisabetta è abbandonata su d' un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le Dame le stanno intorno meste e silenziose.

*Elis.* (E Sara in questi orribili momenti  
 Potè lasciarmi? Al suo ducal palagio,  
 Onde qui trarla, s' affrettò Gualtiero,  
 (sorgendo agitatissima.

E ancor?... De' suoi conforti  
 L' amistà mi sovvenga, io n' ho ben d' uopo...  
 Son donna!... Il foco è spento  
 Del mio furor.)

Dame

(Ha nel turbato aspetto

D'alto martir le impronte!

Più non le brilla in fronte

L'usata maestà!...)

Elis.

(Vana la speme

Non fia... Presso a morir, l'augusta gemma

Ei recar mi farà... Pentito il veggo

Alla presenza mia... Pur fugge il tempo!...

Vorrei fermar gl'istanti. E se la morte,

Ond'esser fido alla rival, scegliesse?...)

Oh truce idea funesta!...

E s'ei già move al palco?... Ah! no... t'arresta...)

Vivi, ingrato, a lei d'accanto:

Il mio core a te perdona...)

Vivi, o crudo, e m'abbandona

In eterno a sospirar.

Ah! si celi questo pianto,

(gettando uno sguardo alle Dame, e rammentandosi d'essere osservata.

Ah! non sia chi dica in terra:

- La Regina d'Inghilterra

Ho veduto lagrimar. -)

## SCENA VII.

Cecil, Cavalieri e dette.

Elis. Che m'apporti?

Cec.

Quell' indegno

Al supplizio s'incammina.

Elis.

(Ciel!) Nè diede un qualche pegno

Da recarsi alla Regina?

Cec.

Nulla diede. (odesi un procedere di passi affrettati.)

Elis.

Alcun s'appressa...)

Deh! si vegga.

Cec. e Coro.

È la duchessa...)

## SCENA VIII.

Sara, Gualtiero, e detti.

Sara, scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a' piè di Elisabetta: ella non può articolar parola, ma sporge verso la regina l'anello di Essex.

Elis.

Questa gemma d'onde avesti?... (nella massima

Quali smanie!... qual pallore!... agitazione.

Oh sospetto!... E che! potesti

Forse?... Ah! parla.

Sar.

Il mio terrore...)

Tutto dice... Io son...)

Elis.

Finisci.

Sar.

Tua rivale...)

Elis.

Ah!...)

Sar.

Me punisci...)

Ma del conte serba i giorni.

Elis.

Deh! correte... deh! volate... (ai Cavalieri.

Pur ch'ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate...)

Cav.

Ciel, ne arrida il tuo favore.

(fanno un rapido movimento per uscire. Rimbona un colpo di cannone; grido universale di spavento.)

## SCENA ULTIMA.

*Nottingham, e detti.*

*Nott.* Egli è spento. (come inebriato di gioia feroce.)

*Gli altri.* Qual terrore!... (silenzio.)

*Elis.* (s' avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d' affanno.)

Tu, perversa... tu soltanto

Lo spingesti nell'avello...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

*Nott.* Io, Regina, la rattenni,

Io, tradito nell' amor...

Sangue volli, e sangue ottenni.

*Elis.* Alma rea!... (a Sar.) Spietato cor!... (a Nott.)

Quel sangue versato - al cielo s'innalza...

Giustizia domanda, - vendetta reclama...

Cià l'angiol di morte - fremente v'incalza...

Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta...

Si vil tradimento, - delitto si rio

Clemenza non merta, - non merta pietà...

Nell' ultimo istante - volgetevi a Dio;

Ei solo perdono - conceder potrà.

(*Nott.* e *Sar.* partono fra guardie. Intanto *Elis.* profondamente assorta, covres di estremo dolore; i suoi occhi sono immobili e spalancati qual di persona atterrita da spaventevole visione.)

Mirate... quel palco - di sangue rosseggia...

È tutto di sangue - il serto bagnato!

Un orrido spettro - percorre la reggia,

Tenendo nel pugno - il capo troncato!...

Di gemiti e grida - il cielo rimbomba!

Pallente del giorno - il raggio si fe'!

Dov'era il mio trono - s'innalza una tomba...

In quella discende... - fu schiusa per me.

*Coro.* Ti calma... rammenta - le cure del soglio;

Ghi regna, lo sai, - non vive per sé.

*Elis.* Non regno... non vivo... - Uscite... lo voglio..

Dell' anglica terra - sia Giacomo il Re.

(tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la Regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.)

FINE DEL MELODRAMMA.





## SCENA VI.

*Nottingham e Roberto.*

*Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile, collo sguardo affiso al suolo.*

*Nott.* Roberto... (abbracciandolo.)

*Rob.* Che?... fra le tue braccia!...

(balza indietro come respinto da ignoto potere.)

*Nott.* Estremo

Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... Io tremo  
D'interrogarti!

*Rob.* Ancor la mia sentenza

Non profferi colei; ma nel tremendo

Sguardo le vidi folgorar la brama

Del sangue mio...

*Nott.* Non proseguir: d'ambascia

L'anima ho piena e di spavento.

*Rob.* Ah! lascia

Che il mio destin si compia, e nelle braccia

Di cara sposa un infelice obblia.

*Nott.* Che parli? Ah! fera sorte!

Nè amico, nè consorte

Lieto mi volle!

*Rob.* Oh narra!

*Nott.* Un arcano martir di Sara i giorni

Attrista, e la conduce

Lentamente alla tomba.

*Rob.* (Oh sventurata!)

*Nott.* Ieri, taceva il giorno,

Quando, pria dell'usato, al mio soggiorno

Mi trassi, e nelle stanze,

Ove solinga ella restar si piace,

Mossi repente... Un suono

Di taciti singulti appo la soglia

M'arrestò non veduto. Essa fregiava

D'aurate fila una cerulea ciarpa,

Ma spesso l'opra interrompea col pianto,

E invocava la morte. Io mi ritrassi...

Avea l'anima in tumulto... avea la mente

Così turbata, che sembrai demente.

Forse in quel cor sensibile

Si fe' natura il pianto: ah! di

Di sua fatal mestizia

Anch'io son preda intanto,

Anch'io, mi struggo in lagrime...

Ed il perchè non so!

Talor mi parla un dubbio,

Una gelosa voce;

Ma la ragion sollecita

Sperde il sospetto atroce...

Nel puro cor degli angioli

La colpa entrar non può.

## SCENA VII.

*Cecil, gli altri Lordi del Parlamento e detti.*

*Cec.* Duca, viene: a conferenza

La Regina i Pari invita.

*Nott.* Che si vuole?  
*Cec.* Una sentenza (a voce bassa.  
Troppo a lungo differita.  
(volgendo a *Rob.* un'occhiata feroce.

*Nott.* Vengo. - Amico...  
(porge la destra a *Rob.* come in atto d'accomiatarsi: è commosso vivamente, e lo bacia e l'abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia.

*Rob.* Sul tuo ciglio  
Una lagrima spuntò!  
M'abbandona al mio periglio...

Tu lo déi.  
*Nott.* Salvar ti vo'.

Qui ribelle ognun ti chiama,  
Ti sovrasta un fato orrendo;  
L'onor tuo sol io difendo...  
Terra e ciel n'ascolterà.  
Ch'io gli serbi e vita e fama  
Deh concedi, o sommo Iddio!  
Parla tu sul labbro mio,  
Santa voce d'amistà.

*Cec. e Coro.*

(Quel superbo il giusto fio  
De' suoi falli pagherà.)

*Rob.* (Lacerato al par del mio  
Sulla terra un cor non v'ha!)  
(parte. *Nott. Cec. e Coro* escono per altra via.)

IL

## SOGNO VERIFICATO

BALLO EROICOMICO

IN TRE ATTI

INVENTATO DA

GIACOMO SERAFINI

PERSONAGGI

---

MAZEPPA Bascià, padre di  
*Signor Goldoni Giovanni.*

ZOLMIRA, sposa di  
*Signora Rossetti Mancini Teresa.*

ALY  
*Signor Croci Lazzaro.*

IZAMA sorella di Zolmira  
*Signora Elli Carolina.*

ISMAIL Generale, fratello di Zolmira  
*Signor Ferraris Antonio.*

MUFTI - POPOLO - MARINARI - MORI - BANDA.

---

*L'azione ha luogo  
nelle vicinanze di Costantinopoli.*

---

## ATTO PRIMO.

*Moschea preparata espressamente  
per gli Sponsali di Aly e Zolmira.*

Mazeppa ordina al Mufti di unire Aly e Zolmira in matrimonio: egli obbedisce, ed il popolo festeggia questa unione con allegoriche danze, le quali vengono interrotte da Ismail, che chiama al campo Aly in difesa della patria per ordine del suo Signore. Aly, abbandona la Sposa a malincuore, e si affretta a compiere il ricevuto incarico. Zolmira cade in ismanie: le preghiere però de' congiunti la calmano alquanto.

## ATTO SECONDO.

*Gabinetto.*

Afflizione di Zolmira e delle compagne di lei per la partenza d'Aly. Ella brama restar sola, ed esse si ritirano. Zolmira cerca qualche alleviamento alle proprie pene, ma, oppressa e stanca, vien presa dal sonno. Sogna intanto di essere col proprio Sposo in un giardino; e poscia ad un tratto ella il vede in mezzo un'or-

ribile burrasca, nella quale naufraga co' suoi compagni. Si desta, inorridita, chiama i suoi, e loro rivela quanto le apparve in sogno. Essa chiede di andare sulle tracce di Aly: il Padre si oppone; ma dopo le smanie e preghiere di Zolmira e di tutti, Mazeppa acconsente al volere della figlia, ed ordina che sia tosto preparato quanto desidera Zolmira. Tutti partono.

ATTO TERZO.

*Gran Burrasca di Mare.*

Zolmira vede pericolare lo Sposo: disperata si getta in mare: ma viene salvata da coloro che la seguono, e condotta semiviva fra le braccia del Padre. Tutti implorano dal Cielo la salvezza di Aly. Intanto alla burrasca succede la calma. Aly giunge al lido con alcuni compagni: corre fra le braccia della Sposa, che lo accoglie col più vivo giubilo, ed un quadro generale dà fine all'azione.

FINE.

*Carogorato*      *Levafini*  
*Pr. Ballerini*    *Lizera Lauritta*  
                          *Favante Comaro*  
                          *Mengozzi Giuseppina*  
*Mimici*            *Nisetti Teresa*  
                          *Orsi Lorenzo*  
                          *Galvani Giovanni*

